

**EDITORIALE. L'ALTRA FACCIA DELLE CARCERI PARLA DI UNA SILENZIOSA RISCOPERTA DI SE STESSI** di **GIORGIO VITTADINI**

## Oltre al Delitto e al Castigo c'è la possibilità di un ritorno alla vita

■ *L'esistenza delle carceri è dovuta a diverse e complementari ragioni. Si tratta di uno strumento per garantire la sicurezza dei singoli e della società nei confronti di persone che si rendano re-sponsabili di comportamenti socialmente pericolosi, per perseguire una giustizia umana, punendo chi viola la legge, per prevenire reati attraverso il deterrente della pena detentiva. Ma si tratta solo di questo? Possono bastare queste ragioni, a volte accompagnate da una mentalità giustizialista che si accanisce contro i colpevoli, magari a seconda del colore politico?*

*La nostra Costituzione su questo tema recita all'articolo 27: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Un'utopia? No, non è solo qualcosa che accade nelle indimenticabili ultime pagine di Delitto e Castigo. Nelle carceri c'è degrado, violenza, depravazione, condizioni di vita a volte inumane, sovraffollamento, reiterazione dei reati. Ma c'è anche qualcosa di diverso.*

*Questo numero de Il Sussidiario mostra l'altra faccia dimenticata delle carceri, quella del commovente, doloroso e, nello*

*stesso tempo, silenzioso cammino di redenzione, di ritorno alla vita di tanti detenuti, non per poter ottenere degli sconti di pena, ma per un intimo e profondo convincimento umano. Può avvenire nelle carceri di Biella o in quelle del North Carolina, può essere il seguito di un percorso religioso e cristiano o nascere come un cammino alla riscoperta della propria umanità perduta. In ogni caso è qualcosa che ha la sua radice in un dialogo profondo con la propria umanità, con quell'esigenza di verità, di giustizia, di bellezza, che don Giussani ha insegnato a molti a guardare e a chiamare "cuore". È un percorso che non può non sfociare nella riscoperta del senso del lavoro vissuto e praticato, all'interno*

*delle mura delle carceri o in regime di semilibertà, come uno strumento per recuperare un significato più autentico della vita, una conoscenza più integrale della realtà, un'utilità personale e sociale della propria esistenza che si pensava ormai impossibile.*

*Tuttavia questi tentativi, questi percorsi di vita nuova sarebbero molto più difficili, più isolati e meno fioneri di speranza se non fossero accompagnati dal tentativo di tante persone che li guardano con simpatia e li sostengono. Sono semplici persone divenute amiche di carcerati, guardie, educatori, autorità carcerarie disponibili a maggiori sacrifici nel loro lavoro, magistrati disposti ad assumersi rischi e responsabilità di fronte alla collettività, imprendi-*

*tori e soci di cooperative che rischiano "del loro" per permettere questa evoluzione nella concezione e nella prassi della vita carceraria. Sono anche politici che, dopo il pur necessario e doveroso provvedimento d'indulto, non ritengono esaurita la loro responsabilità, ma vogliono favorire una legislazione parimenti attenta alla sicurezza del cittadino e a questi percorsi in atto di nuova umanità che realizzano un dettame della Costituzione. Di tutto questo si parla in questo numero e sono gli stessi protagonisti a farlo, presentandoci una prospettiva che riguarda, in fondo, tutti, anche ciascuno di noi.*

*Presidente  
Fondazione per la Sussidiarietà*